



Rassegna stampa

Mercoledì 13 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il divario Nord-Sud A Milano 4 volte i fondi di Napoli ma chiede di più

Marco Esposito

Il sindaco di Milano Beppe Sala ha aperto un'altra polemica lamentando i pochi fondi straordinari ricevuti dalla sua città a partire dalla crisi Covid, congelando nel bilan-

cio spese per 200 milioni. Eppure nella pratica dei rimborsi Milano ha battuto Roma 2 a 1 e Napoli 4 a 1.

A pag. 8



L'impatto sui divari Milano chiede più soldi ma batte Napoli 4 a 1

► Ha ricevuto 548 euro di fondi per Covid Roma 246 procapite, la città campana 150
► I rimborsi per la pandemia sono legati alla ricchezza fiscale dei 7.900 municipi

IL FOCUS
Marco Esposito

No. Non sono bastati i miliardi di Expo 2015, Human Techopole, Olimpiadi Milano-Cortina. Non è bastato partecipare come "comune svantaggiato" al primo bando del Pnrr per l'infanzia, soffiando il diritto di costruire una scuola materna a Venafro, dove i bambini resteranno nei prefabbricati. No. Il sindaco di Milano Beppe Sala ha aperto una polemica lamentando i pochi fondi straordinari ricevuti dalla sua città a partire dalla crisi Covid, congelando nel bilancio spese per 200 milioni. Per i Comuni italiani, in effetti, dalla pande-

mia in poi è un continuo inseguire entrate volatili e uscite crescenti, per cui il grido di dolore di Sala è stato rilanciato da Nord a Sud, con in testa il presidente dell'Anci e sindaco di Bari Antonio Decaro. Anche perché il caro bollette energetiche e l'arrivo finora di 91mila profughi ucraini ha davvero caricato i municipi di incombenze. Ma Milano è in condizione di mettersi alla testa del fronte del lamento? Secondo i dati contabili, non proprio.

Tra il 2020 e il 2021, infatti, i 7.900 Comuni italiani hanno ricevuto rimborsi straordinari per quasi 10 miliardi di euro, cioè 165

euro per cittadino. L'importo non è stato spalmato in modo omoge-

neo sul territorio bensì ha favorito i Comuni con maggiori entrate fiscali per cui Milano ha ricevuto



548 euro per abitante, Roma meno della metà (246) e Napoli appena 150 euro. In pratica nei rimborsi Milano ha battuto Roma 2,2 a 1 e Napoli 3,6 a 1. Come mai? Le differenze si spiegano in base al paradossale principio che più sei ricco, più spendi e quindi più subisci gli effetti della crisi. Nel 2020, addirittura, i Comuni avevano provato a farsi rimborsare persino le mancate entrate per servizi soppressi, come le mense scolastiche, le quali sono soprattutto al Centronord, voce però "sterilizzata" prima del 30% e alla fine del 75% per cui il trucchetto ha avuto un impatto

meno forte di quello sperato dagli ideatori. Ma il principio di favorire nei rimborsi le aree fiscalmente ricche è rimasto e lo si vede nelle differenze tra città di simile dimensione, come i 238 milioni arrivati a Venezia per l'emergenza Covid a fronte dei 23 milioni destinati a Messina, due capoluoghi entrambi oltre i 200mila abitanti.

Sala, nel suo polemizzare, ha anche introdotto la forma retorica del lamento "qui lo dico e qui lo nego". Ecco le sue parole, riferite al Fondo di solidarietà comunale finanziato con l'extragetto nato con il passaggio dalla vecchia Ici all'Imu: «Con questo meccanismo

da molti anni Milano registra una penalizzazione rilevante, nel dare e nell'avere abbiamo un negativo di 133 milioni. E non ce ne siamo mai lamentati, non lo faremo nemmeno oggi perché è un meccanismo che ha la sua rilevanza». In realtà Milano non è penalizzata affatto ma ha ricevuto con l'autonomia fiscale maggiori entrate rispetto al passato. Inoltre dal conteggio della capacità fiscale da destinare alla solidarietà sono escluse entrate che per il capoluogo lombardo sono rilevanti, a partire dal rimborso per il mancato gettito dell'Imu prima casa. A Milano nel 2022 arrivano da tale voce 136 milioni e a Napoli meno della metà, 58 milioni, senza alcuna forma di riequilibrio, nonostante le somme siano inserite, con il codice C5, nel Fondo di solidarietà comunale ripartito dal ministero dell'Interno. L'ennesima "solidarietà" nei confronti di chi sta meglio.

LE REAZIONI

Tuttavia i soldi, e qui Sala ha ragione, non bastano mai; per cui il sindaco di Milano fa sapere che avrebbe bisogno di 200 milioni per chiudere il bilancio senza congelare spese. Una scelta che la vicepresidente della Lombardia Letizia Moratti gli ha chiesto di rive-

dere perché potrebbe mettere a rischio le politiche sociali. A schierarsi dalla parte di Sala sono i sindaci di città come Firenze, con Dario Nardella, e l'Anci, l'associazione che raduna i Comuni italiani, secondo cui il governo deve fare di più. «I temi sollevati dal sindaco di Milano rappresentano le preoccupazioni di tutti i sindaci», ha detto il presidente Decaro. E in effetti alla pandemia si è aggiunta la crisi energetica, con l'impennata dei costi, e l'accoglienza dei profughi ucraini. Per le bollette dei Comuni, il governo ha finora stanziato 200 milioni, a fronte di rincari di almeno 600 milioni. Ieri il sindaco di Milano ha sentito il ministro dell'Economia Daniele Franco ed è stato fissato un incontro per la settimana prossima. Una soluzione per far quadrare i conti potrebbe essere utilizzare gli avanzi di bilancio dello scorso anno. Ma senza discriminazioni, avverte Clemente Mastella, sindaco di Benevento: «Non ci sono Comuni di serie A e serie B e la questione della difficoltà dei bilanci vale per tutti. Il governo dia una mano alle amministrazioni locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Dall'Antimafia al Mercadante l'arte è l'antidoto all'illegalità»

Giovanni Chianelli

Ieri è stato nominato il nuovo consiglio d'amministrazione del teatro Stabile di Napoli: la presidenza affidata a Federico Cafiero de Raho: «La cultura contro l'illegalità. Così - dice - coinvolgerò i giovani».

A pag. 25



Il neo presidente: la sfida è coinvolgere più giovani nell'attività del teatro

L'intervista **Federico Cafiero de Raho**

«Mercadante, il teatro per fermare l'illegalità Coinvolgerò i giovani»

►L'ex procuratore nuovo presidente del Cda ►«Una programmazione già molto solida
«Dalle strategie al bilancio, ecco il mio piano» impegniamoci per valorizzare lo Stabile»

Giovanni Chianelli

Ieri è stato nominato il nuovo consiglio d'amministrazione del teatro Stabile di Napoli: la presidenza viene affidata a Federico Cafiero de Raho che subentra a Filippo Patroni Griffi, tra i membri Evelina Christillin, nominata dal ministro della Cultura Dario Franceschini e Stefania Brancaccio in quota Città metropolitana, con le conferme di Roberto D'Avascio per il Comune ed Emilio Di Marzio per la Regione Campania: «Personalità di grande caratura culturale in grado di dare lustro alla nostra tradizione teatrale» è il benvenuto del sindaco al nuovo consiglio. L'ex Procuratore nazionale antimafia ha una gran passione per il teatro: «Con mia moglie siamo abbonati storici del Mercadante».

Presidente, quale sarà il suo compito principale?

«Svolgerò fondamentalmente un ruolo di gestione economica, e poi gestirò la direzione strategica del teatro unitamente ai consiglieri del cda. Per me è un compito nuovo, mi confronterò sempre con il consiglio, con il direttore artistico Roberto Andò, persona di straordinaria esperienza, e con il direttore operativo Mimmo Basso. Lavoreremo tutti insieme, non è mai

una persona che risolve i problemi o crea sviluppo».

La sua esperienza di magistrato, soprattutto nel contrasto alle mafie, pensa possa tornare utile nel nuovo ruolo?

«Si dice che la cultura sia tra gli strumenti migliori per combattere l'illegalità. È vero, la repressione non è l'unico mezzo per la lotta alle mafie, mi piace quella frase che dice "sarà un esercito di maestri a sconfiggere la criminalità organizzata". E il teatro è tra i campi di maggiori suggestione tra i giovani, può sicuramente distoglierli dalle tentazioni criminali e intervenire nei luoghi del disagio. Penso alle tante volte in cui ho assistito a rappresentazioni nelle carceri, i risultati di un'educazione teatrale nel sociale sono sorprendenti».

Dunque porterà qualcosa del suo impegno anche nei programmi del teatro?

«So che ci sono programmazioni solide, pensate per utenti del teatro giustamente esigenti nel richiedere determinati spettacoli; e poi c'è da ricordare che lo Stabile di Napoli è uno dei teatri più importanti d'Italia, è che si profila come interlocutore di primo piano della comunità. Ma accanto a questa attività sono convinto che ci possa essere spazio per ulteriori visioni: Andò è una figura che da sempre guarda al sociale, e lo stesso si può dire per Basso, molto attivo in questo terreno. Insomma, esistono combinazioni nello

stabile di grande rilievo, e alla base c'è una struttura etica che consente di guardare al futuro come un centro che possa dire la sua nella lotta all'illegalità, specialmente quella giovanile».

Lei è un abbonato storico.

«Con mia moglie e un gruppo di amici sono anni che facciamo presenza fissa. È vedo che, dalle tantissime presenze e gli spettacoli sempre di grande livello, non solo al Mercadante ma anche al San Ferdinando, il lavoro svolto da chi mi precede e dall'attuale direzione è di spessore. Non solo, il teatro si rivela un luogo di aggregazione, di incontro e scambi di pensiero, soprattutto tra i giovani.

Evidentemente i programmi formulati soddisfano le esigenze di chi frequenta lo stabile, è davvero un punto di riferimento culturale. Un onore farne parte».

Ci sono le nuove nomine tra i membri del cda, in passato le diverse origini dei consiglieri hanno dato vita a dissapori.

«I nomi che sono stati inseriti nel consiglio sono di grande esperienza, sensibilità e spessore etico; con loro e con la direzione, e col sostegno del sindaco Manfredi e del presidente della Regione Vincenzo De Luca, con il



Peso: 19-1%, 25-44

ministro Dario Franceschini, speriamo di raggiungere tutti gli obiettivi che il teatro e gli spettatori meritano. Ho sempre pensato che quando ci si muove nell'ambito di un gruppo il dialogo è il cuore di ogni dinamica. E sono sicuro che ognuno di noi ha lo stesso scopo, fare in modo che il teatro Stabile di Napoli vada avanti, nessuno ha piani personali. Se abbiamo dato

la nostra disponibilità lo abbiamo fatto per la città: in questo senso spenderò ogni sforzo, e ho la convinzione che farà così anche il consiglio di amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO A SCUOLA ANTICAMORRA LA SCOSSA CHE SERVE ANCHE AI PROF

Geppino Fiorenza

Certamente ottima l'iniziativa del Mattino, d'intesa con la commissione consiliare regionale anticamorra di proporre un questionario per gli studenti sui temi della legalità e della conoscenza. Credo che meriti una grande attenzione che deve durare nel tempo. Intanto, al di là dei dati che verranno forniti dopo la loro elaborazione, è lo strumento stesso del questionario che andrebbe fatto immediatamente oggetto di discussione

con gli alunni intervistati, da parte di docenti ed esperti.

Condivido pienamente le considerazioni, fatte proprio al Mattino, da Ettore Acerra, direttore dell'ufficio scolastico regionale. Bisogna partire dal dato che i giovani d'oggi, pur avendo sotto gli occhi quotidianamente notizie di violenze ed aggressioni, non hanno vissuto direttamente le stagioni più cupe della prepotente baldanza camorristica e mafiosa. Ed anche la conoscenza ed il ricordo di tante vittime, più illustri o meno note, è forse qualcosa che interroga più la nostra generazione che non la loro. Certo si tratta di implementare nuovamente articolati percorsi di "educazione alla legalità ed alla cittadinanza responsabile". C'è bisogno di più informazione e di più dialogo. In due direzio-

ni.

Da un lato bisogna partire dalle piccole cose, dal valore della vita e della solidarietà, dal rispetto delle persone e delle regole. Dall'altro bisogna compiere un lavoro profondo di informazione sulle forme e le modalità operative che ha assunto la criminalità organizzata, anche attraverso le collusioni con pezzi di politica corrotta o con l'ingresso di capitali accumulati illecitamente nel mercato legale, ma anche sulle vittorie dello Stato e sulle straordinarie ed aggiornate capacità di contrasto da parte della magistratura e delle forze dell'ordine.

Continua a pag. 28

Dalla prima di Cronaca

ANTICAMORRA, LA SCOSSA CHE SERVE ANCHE AI PROF

Geppino Fiorenza

Ed ecco il punto: è necessario che ne sia consapevole innanzitutto la valida schiera di docenti e formatori di cui è ricca la scuola campana.

Ma si tratta di "impiantare" un nuovo sistema di percorsi di aggiornamento e formazione a partire proprio dai docenti. Ebbi l'onore di redigere, con Amato Lamberti ed Isaia Sales, quella Legge regionale 39/85 che ha fatto da stimolo per anni ad un lavoro di tal genere. Seminari di discussione ed approfondimento con docenti ed esperti delle Università e della società civile in tutte le cinque province della Campania. Iniziative volte anche a favorire la creatività ed il protagonismo positivo dei giovani, con attività artistiche e culturali, con filmati, come dimostra la bellissima e ricchissima esperienza degli spot pubblicità progresso del Marano Ragazzi Spot Festival.

+

In seguito, in rappresentanza del Provveditorato agli Stufi di Napoli, relazioni sul lavoro delle scuole alla Convention dell'Onu contro la criminalità organizzata a Palermo, nel 2000. E ricordo anche la delegazione che promuovemmo al Parlamento europeo, con Franco Iacono e Biagio De Giovanni, degli studenti anticamorra, tra i quali mi piace ricordare due giovanissimi Claudio Pappaianni e Fran-



cesco Borrelli. Organizzammo anche la firma del primo protocollo di collaborazione tra Provveditorato ed Associazione Nazionale magistrati, col segretario campano di allora, che porta il nome di Luigi Riello. E centinaia sono stati gli incontri e i dibattiti svolti in tutte le scuole, che hanno posto la premessa per la base costitutiva di tante associazioni, a partire da Libera. Da più parti si apprezza molto l'ultima manifestazione nazionale svoltasi a Napoli il 21 marzo, ed è bene precisare che non era composta solo da studenti ma contava centinaia di familiari di vittime provenienti da tutt'Italia, oltre a tantissimi cittadini comuni. Ma si tratta solo della punta dell'iceberg, che cela un grande lavoro capillare nei quartieri, nelle scuole, nelle associazioni. Ed attenzione, inoltre, a non promuovere grandi assemblee di studenti senza aver prima previsto piccoli gruppi di lavoro nelle classi, per approfondire, interrogarsi, proporre.

Oggi abbiamo un fronte ricco e variegato, dalla Fondazione Pol.i.s. per le vittime di criminalità ed i beni confiscati, dagli assessorati regionali, con Mario Morcone e Lucia Fortini e quelli comunali con Mia Filippone e Chiara Marciari. E c'è spazio d'impegno naturalmente anche per la Città metropolitana, col Sindaco Manfredi. Ma si trat-

ta di ritessere la tela, in collegamento col fecondo Patto Educativo, promosso dall'Arcivescovo, Don Mimmo Battaglia.

Vogliamo che i ragazzi sappiano di più? Capiscano, s'interrogino, propongano? C'è bisogno di dialogo, come suggerisce il direttore Acerra, a partire dalle piccole cose, dalla condivisione di comportamenti positivi, in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Ho visto ragazzini delle elementari ben preparati, del 1° circolo didattico "De Amicis", preside Adelia Pelosi, incalzare e mettere in difficoltà giornalisti come Fabrizio Feo o Paolo Siani. O ragazzi delle superiori come all'Iti "Marie Curie", preside Gabriella Russo, interrogare con cognizione di causa i sindacalisti Maurizio Landini e Nicola Ricci. Vogliamo che i ragazzi conoscano e vedano di più? Allora bisogna far leggere loro le storie dei familiari delle vittime raccolte da Raffaele Sardo, portarli in giro sui Beni Confiscati, che rappresentano la vera sconfitta delle mafie e la vittoria dello Stato, quando si fanno funzionare, con le attività di assistenza e cultura e la produzione di prodotti di qualità esportati ovunque come il "Pacco alla camorra" della Nuova Cooperazione Organizzata, che ha capovolto il senso di quell'infausto acroni-

mo.

È dunque necessario aprire un confronto a tutto campo con docenti, esperti ed operatori sociali. E' da qui che bisogna ripartire con impegno culturale ed operativo e dal dialogo.

Ed infine, presumo di sapere perché tra i tanti personaggi positivi citati, forse, Giancarlo Siani è magari quello più noto. Non solo perché visto come un "coetaneo", quasi fratello, grazie a "Fortapàsc" di Marco Risi, ma perché sono incessanti le attività della Fondazione che porta il suo nome con Gianmario e Ludovica che inventa anche favolette per i bambini ucraini e grazie al Mattino ed al Pan dove generosi funzionari conservano amorevolmente la sua Mehari.

Ecco altre visite da istituzionalizzare per chi vuole informare e spiegare ai ragazzi del nostro tempo cosa è stata ed è ancora la pericolosa camorra, ma come si può e si deve sconfiggere con tutti i mezzi, da quelli delle Forze dell'Ordine a quelli della società civile e del giornalismo d'inchiesta a tutto campo.

Il caos ospedale

Pellegrini, chiuse le sale operatorie

Ettore Mautone

Il manager dell'Asl Na 1, Ciro Verdoliva, ha affrontato il nodo della chiusura del pronto soccorso del San Giovanni Bosco in una riunione con i suoi primari. La rete emergenziale è in difficoltà. Si annunciano criticità anche al Pellegrini dove dal 19

aprile e per 35 giorni verranno chiuse le sale operatorie per lavori di ristrutturazione. *A pag. 28*



L'emergenza sanitaria

Sos ospedali, al Pellegrini chiuse le sale operatorie

► In arrivo una nuova tegola per l'Asl Na 1 ► E il San Giovanni Bosco è senza personale per oltre un mese solo chirurgia d'urgenza «Turni scoperti, così assistenza a rischio»

Ettore Mautone

Altre grane in vista per la rimaneggiata rete ospedaliera della Asl Napoli 1: dal 19 aprile, e per i successivi 35 giorni, tre delle quattro sale operatorie del presidio della Pignasecca resteranno chiuse per lavori di ristrutturazione. Bisogna intervenire per risolvere l'annosa questione delle infiltrazioni d'acqua. Resterà in fun-

zione una sola sala chirurgica a disposizione esclusivamente delle urgenze e dei codici rossi. In pratica resterà paralizzata per più di un mese tutta l'attività legata agli interventi programmati, quelli che in questa fase di ripartenza post-Covid dovrebbero consentire di riassorbire almeno una parte delle liste di attesa. Già ieri sono iniziati i sopralluoghi dell'area tecnica che l'agibilità

per gli interventi ridotta in vista dell'insediamento del cantiere che avverrà subito dopo Pasqua. La struttura sanitaria con il maggior numero di accessi nel centro storico di Napoli, poco meno di



200 ogni giorno, vivrà un mese di grandi difficoltà che acuiranno i disagi di un'utenza che già deve fare i conti con due ospedali sottratti alla rete dell'emergenza e dunque privi di pronto soccorso. Non solo il Loreto, ancora utilizzato come Covid Hospital e che sarà entro tre anni definitivamente fuori dalla rete dell'urgenza in quanto deputato a diventare Ospedale di Comunità, ma anche il San Giovanni Bosco in grande affanno in questa fase di riapertura dopo la lunga parentesi Covid, per le annose carenze di personale e l'ennesimo rinvio della ripresa degli accessi in pronto soccorso.

IL PERSONALE

Per affrontare il nodo della carenza di personale il direttore generale della Asl **Ciro Verdoliva** ha convocato ieri una riunione con i suoi primari. Dopo 20 giorni di assenza dalle riunioni in presenza a causa del Covid, è tornato a presidiare in prima linea il confronto. A rapporto, in una sala della direzione sanitaria dell'Ospedale del mare, anche i dirigenti sindacali dell'area medica e del comparto. Si tratta dei primi passi verso il neo costituito gruppo di lavoro coordinato da **Marco Papa**, capo

della programmazione sanitaria della Asl, che da qui al prossimo 2 maggio dovrebbe produrre una serie di proposte e analisi su come superare lo scoglio del personale e riaccendere i motori all'area dell'emergenza dell'ospedale della Doganella. Il pronto soccorso del San Giovanni Bosco è indispensabile alla funzionalità della rete dell'emergenza in città e alla piena operatività di un presidio che, prima della lunga parentesi Covid, poteva contare su alcune eccellenze mediche e chirurgiche di cui solo alcune possono riprendere la marcia mentre le altre sono smembrate e rimangiate da pensionamenti, trasferimenti e fughe di camici bianchi.

LE SOLUZIONI

Tra le ipotesi esplorate nel faccia a faccia di ieri tra Verdoliva e i primari, scartata quella del reclutamento di medici dalle agenzie interinali (strumento costoso e fortemente avversato dai sindacati) c'è quella dell'utilizzo di personale specializzato di altri ospedali in regime di autoconvenzionamento a circa 80 euro l'ora. Sarebbe un'opportunità allettante ma difficilmente arriveranno risposte positive. «Tutte le aree

dell'emergenza a Napoli e provincia - spiega **Giuseppe Galano**, segretario regionale dell'Aaroi-Emac, sindacato di categoria degli anestesisti e responsabile della centrale operativa del 118 - sono in gravissime difficoltà ma se ne sottovaluta la portata. Un problema che tocca anche i grandi ospedali come il Cardarelli e l'Ospedale del mare che con 5 medici per turno deve fronteggiare una mole di lavoro immane. La Asl può fare poco, ai concorsi non si presenta nessuno. Anche la Regione ha fatto quello che era in suo potere. Forse si potrebbe percorrere la strada della medicina convenzionata ma i margini sono stretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GALANO (AAROI)
«GRAVI DIFFICOLTÀ
A NAPOLI E PROVINCIA
MA SI SOTTOVALUTA
LA REALE PORTATA
DEL PROBLEMA»**

Cremonini show a Ponticelli “Ragazzi, siete la speranza”

di Paolo Popoli • a pagina 7



Cremonini ai ragazzi di Ponticelli “Nei vostri occhi speranza e gioia”

Entusiasmo alla scuola Petrone per la visita del cantautore che ha inaugurato un murale nei pressi dell'istituto per il progetto “Io vorrei”. Gli studenti: “Grazie per averci scelto”

di Paolo Popoli

La desolazione dei palazzoni di Ponticelli è rotta dal fragore della visita di Cesare Cremonini alla Petrone, un plesso piccolo nella peri-

feria di Napoli Est, in via Rossi-Doria, dove su un muro all'esterno qualcuno ha scritto: “Dio non manderà nessuno a salvarci”.

La gioia di ragazzi e bambini cresciuti in queste strade esplose per-

ciò all'inverosimile quando il cantautore, tra i più amati d'Italia, entra in aula. Sono scene rare da queste parti. «Sono qui per vedere la vostra scuola», esordisce Cremonini, animatore di un giorno di festa



e speranza, accolto con uno striscione colorato e un coro delle sue canzoni.

Il plesso dell'istituto "De Filippo", al rione Conocal, è stato scelto come tappa napoletana del progetto "Io vorrei" lanciato dall'artista con il nuovo disco "La ragazza del futuro", per accendere i riflettori sulle condizioni delle periferie e ascoltare i bisogni dei più giovani: dal semplice campetto sportivo ai sogni per il domani. Lo street artist Giulio Rosk sta realizzando perciò una serie di murali nei quartieri limitrofi delle grandi città: «Siamo stati a Palermo e a Ostia, proseguiamo a Firenze, Bologna e Milano», aggiunge Cremonini. Il murale napoletano, in collaborazione con Inward e Terre di Confine, è nel complesso edilizio di via Miranda, a pochi passi dalla scuola e del maxi-ritratto di Francesco Paolillo, morto a 14 anni nel 2005 in un cantiere dall'altro lato della strada. Raffaele, studente di prima media, è il volto scelto per la parete di venti metri. Rosk ha aggiunto un particolare tra i capelli bruni e gli occhiali: «La sagoma di uomo nei suoi occhi: è Raffaele che si vede nel futuro». Il senso del murale si accompagna alla scritta alla base "io vorrei" per parlare di crescita: «Raffaele - aggiun-

ge l'artista siciliano - è stato scelto per rappresentare i ragazzi e i bambini del quartiere. È l'immagine del futuro. Non dobbiamo più associare le periferie solo a cose negative, la street art ci ricorda quanto di bello c'è in questi posti dimenticati». Di luoghi dimenticati parla anche Cremonini: «Sono voluto andare oltre il limite fisico del disco per portare qui queste opere d'arte e lanciare un appello sul bisogno di attenzione e riqualificazione che c'è in queste zone. Non solo i quartieri: anche le scuole qui sono trincee e vanno sostenute». Raffaele legge un messaggio per Cremonini: «Grazie per averci scelto, grazie a te che sai guardare nei nostri occhi e mostri a chi non lo sa più fare che su di noi si può contare». Il cantante si commuove: «Questi ragazzi lasciano un senso di speranza e di gioia che noi adulti, specialmente in questo momento storico, abbiamo un po' perso». Dopo il giro al murale, Cremonini parla di Napoli: «La verità su questa città, fatta di gioie e di dolori, la conosce solo chi la vive. Un artista può solo ascoltare». Al progetto partecipa Intesa Sanpaolo con iniziative contro la povertà educativa. La banca ha accolto anche una richiesta della preside Concetta Stramacchia

per il Petrone: «Riadattare lo spazio esterno in campo sportivo». Il cortile ha un pavé in cemento e una rete rabberciata per la pallavolo. La scuola, già colpita da furti, conta invece vetri rotti e bagni non in funzione. Numerosi gli appelli rivolti alle istituzioni dalla dirigente: «La Petrone è una scuola isolata, essere stati scelti da Cremonini ha fatto ricordare ai ragazzi che c'è qualcuno che pensa a loro». La maggior parte dei piccoli viene da contesti familiari difficili: «La preside e noi docenti facciamo di tutto perché vivano al meglio la scuola e la loro età - spiega la responsabile del plesso, Giusy Amodio - Alimentiamo i loro sogni e cerchiamo di far capire loro che esiste una realtà diversa dal quartiere in cui vivono».

L'iniziativa

Cure mediche gratis agli indigenti parte il progetto sociosanitario del Pio Monte della Misericordia

Si chiama Opera 5, come la quinta opera della Misericordia dedicata agli infermi.

È un progetto socio-sanitario di assistenza offerto dal Pio Monte della Misericordia con una rete di 9 associazioni e la partecipazione dell'assessorato al Welfare del Comune. Un piano di aiuti finanziato complessivamente con 600mila euro, diretto a cittadini della seconda, terza e quarta municipalità.

Si calcola di raggiungere in 3 anni 1.500 beneficiari dei servizi ambulatoriali, 500 utenti per l'orientamento sanitario, 45 nuclei familiari da accogliere nel centro dedicato alle famiglie e 27 ospiti delle due residenze di

supporto ai familiari costretti a seguire parenti ammalati fuori dal comune di residenza.

Un obiettivo importante, da sviluppare in un triennio, fino al 2025. Visite mediche, sostegno alle famiglie in difficoltà.

«L'assistenza sociosanitaria insieme ad ogni opera di umana solidarietà è al primo posto nel nostro statuto - afferma Fabrizia Paternò, soprintendente del Pio Monte - Opera 5 ha il grande merito di dare risposte puntuali

ai bisogni di tante famiglie fragili e delle persone sole. Persone che, di fronte ad un problema di salute, spesso si paralizzano, hanno difficoltà ad accedere anche al servizio sanitario nazionale».

Previsto uno sportello di aiuto proprio per le visite nella sanità pubblica, con operatori che accompagneranno in loco le persone in difficoltà. «La povertà sanitaria è una piaga sociale che priva di un diritto imprescindibile: quello di essere curati - spiega Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud - abbiamo l'obbligo morale di intervenire, lo abbiamo fatto con un bando dedicato proprio a sostenere le organizzazioni del terzo settore». L'obiettivo finale è quello di creare un'alleanza trasversale che coinvolge le istituzioni sociosanitarie regionali, le aziende ospedaliere, i servizi sociali territoriali, l'impresa sociale e il volontariato. Saranno ampliati e connessi i servizi offerti da tre ambulatori che fanno capo alla Fondazione Massimo Leone e all'Associazione Riario Sforza, di cui due già attivi da circa 30 anni e un terzo da avviare. Gli ambulatori erogano gratuitamente visite spe-

cialistiche in odontoiatria, oncologia, oculistica, chirurgia d'urgenza, dermatologia, otorino, otorinolaringoiatria, nefrologia, ginecologia, e si occupano di distribuire farmaci gratuitamente (con prescrizione medica), materiale sanitario e protesi odontoiatriche. «Dopo la pandemia, le difficoltà delle persone disagiate sono aumentate - spiega Carlo Antonio Leone, primario del Monaldi, partner del progetto - soprattutto per le donne e le famiglie». «La povertà è in aumento - lancia l'allarme l'assessore Luca Trapanese - contiamo circa 2.500 clochard in città, un numero alto, aumentato di circa il 60 per cento. Intanto continua il nostro lavoro con i profughi ucraini. Abbiamo assistito ad oggi 6.187 persone, accolto 274 nuclei, tra cui 337 minori e 524 adulti. Opera 5 coinvolgerà anche loro». Il progetto è realizzato con il sostegno della Fondazione con il Sud e il partenariato dell'Azienda Ospedaliera dei Colli, l'associazione Riario Sforza, la Fondazione Massimo Leone, la Onlus La Scintilla, la cooperativa Raggio di Sole, La Casa di Matteo.

— **tiziana cozzi**

L'analisi

La ferocia della guerra sul corpo delle donne

di **Linda Laura Sabbadini**

Stupri di guerra anche in Ucraina. Corpi di donne terribilmente violati, trasformati in campo di guerra. Non bastava l'invasione dell'Ucraina.

● a pagina 34

Gli orrori in Ucraina

Lo stupro della dignità

di **Linda Laura Sabbadini**

Stupri di guerra anche in Ucraina. Corpi di donne terribilmente violati, corpi trasformati in campo di guerra. Non bastava l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo di Putin per calpestare la libertà degli ucraini. Non bastava la guerra feroce scatenata contro i civili con tutte le sue nefandezze, testimoniata dai media di tutto il mondo, dai satelliti, dagli inviati unanimi. Nuove atrocità emergono, e tra queste non poteva mancare, purtroppo, una grande arma di guerra usata contro le donne e le comunità di cui fanno parte, gli stupri. Terribili testimonianze, come riporta Brunella Giovara, fanno tornare nelle nostre menti un passato neanche tanto lontano. Quello delle donne yazidi schiave sessuali di Isis Daesh, quello delle nigeriane rapite da Boko Haram, quello delle donne in Darfur, quello degli stupri di guerra nella ex Jugoslavia, o in Ruanda, o in Sierra Leone, in Liberia, in Algeria subito dopo la seconda guerra mondiale. L'elenco non ha fine e arriva anche agli stupri commessi contro le donne italiane a Sant'Anna di Stazzema, terribile pagina di orrore da parte dell'esercito francese, conosciuto con il termine "marocchine" e passato fin troppo sotto silenzio. Non si tratta di un effetto collaterale delle guerre. Dietro la brutalità degli stupri di guerra non c'è solo la volontà di dominio e di possesso dell'uomo sulla donna, che caratterizza gli stupri in generale. C'è qualcosa di più. C'è la volontà di annientamento delle donne e di una intera comunità. Le donne vengono ferite nel profondo della loro anima e del loro corpo con la penetrazione violenta non perché rappresentano un pericolo contingente in guerra, ma perché sono usate come oggetti, bottini di guerra, il loro stupro è il simbolo della conquista del territorio, anche nei confronti dei loro compagni o parenti condannati alla dolorosa impotenza. Stuprandole e sevizandole l'obiettivo è colpire le donne sì, annientarle nel profondo dell'anima, profanare i loro corpi, ma con

esse anche gli uomini. Il messaggio è il dominio assoluto sulla comunità. E poi spesso c'è anche un altro aspetto, la pulizia etnica. Le donne possono generare nuovi nemici. Basta pensare alle donne in Bosnia che violentate sono state detenute in campi appositi da cui non potevano uscire, fino a quando la loro gravidanza era arrivata ad un numero di mesi talmente elevato che l'aborto non sarebbe stato più possibile. In tutte le guerre le responsabilità non sono da attribuire soltanto agli esecutori materiali ma anche alle autorità che hanno lasciato fare, facendo finta di non vedere o che hanno condiviso nella sostanza i fatti. Anche la barbarie dello stupro di guerra è vicina a noi, in Ucraina, come lo era in Bosnia, espressione della peggiore violenza patriarcale. E i nostri cuori piangono per questo ennesimo dolore grandissimo per le donne ucraine. Dobbiamo sconfiggerla prima che sia troppo tardi, con tutte le nostre forze. E soprattutto vegliare il più possibile sulle donne che fuggono che sono tante, tantissime e come in tutte le guerre, insieme ai bambini, possono diventare vittime di tratta. Per tanti anni lo stupro è stato ignorato tra i crimini di guerra, persino al Tribunale di Norimberga e di Tokio. È solo a partire dagli anni '90 dopo le atrocità in Bosnia che la situazione è cambiata. E siamo passati dall'era del silenzio a quella dell'onore, come l'ha chiamate

Alona Hugay Frey, della Bar Ilan University, il periodo in cui lo stupro era considerato, sì ma come affronto all'onore, fino ad approdare alla terza era, quella in cui siamo tuttora, che ha avuto inizio negli anni '90 con l'istituzione di tribunali internazionali, quando a quei crimini è stato dato, anche grazie alla battaglia delle donne, uno specifico riconoscimento giuridico. Lo stupro è un crimine di guerra. I responsabili di questa atrocità dovranno risponderne. Sosteniamo l'Ucraina con forza. Poniamo fine a questa guerra al più presto. Siamo dalla parte delle donne e uomini ucraini. Difendiamo il loro sacrosanto diritto a vivere in pace e libertà lontano da questi orrori.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

→ Il progetto per il San Vincenzo

Sul molo si passeggerà in estate

a pagina 3 **Cuozzo**



Firmato l'accordo per la riapertura: Manfredi punta alla bella stagione per quello che è stato un cavallo di battaglia della sua campagna elettorale

Passeggiata in estate

di **Paolo Cuozzo**

I tasselli della burocrazia stanno lentamente andando tutti al loro posto. Tanto che per l'estate quasi alle porte il sindaco Manfredi immagina di poter «almeno» consentire la passeggiata lungo il Molo San Vincenzo, in attesa che il quadro degli interventi previsti venga completato. Sarebbe già questo un grande successo per un luogo la cui restituzione alla città è attesa da anni. Manfredi ha inserito la riapertura del Molo nel programma elettorale, sta facendo di tutto per riuscirci.

L'intervento fa parte di un

progetto più ampio di passeggiata a mare, finanziato dal Contratto di Sviluppo «Napoli - Centro Storico» che partirà dal prolungamento pedonale di piazza Municipio nell'area portuale, per giungere pedonalmente fino al Molosiglio ed al Molo San Vincenzo.

Si tratta, ha spiegato il primo cittadino, «dell'avvio di un più ampio piano urbano di restituzione del mare ai cittadini». Il tavolo tecnico, coordinato dall'assessore alle Infrastrutture, Edoardo Cosenza, era stato definito durante il sopralluogo congiunto del 17 febbraio alla presenza dei vertici delle istituzioni coinvolte. Proprio il tavolo — in accordo fra Comune, Autorità Portuale, Soprintendenza e tutte le componenti militari e ministeriali

della Marina Militare — ha scelto il dettaglio del percorso che si aprirà al pubblico: sarà una passerella, larga 3 metri che costeggerà la Base Navale dal lato del porticciolo del Molosiglio per poi giungere sulla passeggiata lungo il Molo San Vincenzo. A

Alla cerimonia della firma hanno partecipato il sindaco Gaetano Manfredi; il soprintendente alle Belle arti di Napoli, Luigi La Rocca; il presidente della Autorità portuale, Andrea Annunziata; l'ammiraglio del Comando Logistico della Marina Militare di Napo-



La passerella sarà larga tre metri, cancellate chiuse di notte e telecamere

li, Giuseppe Abbamonte.

Con questa firma si avvia la progettazione di dettaglio dell'intervento che sarà a cura del Comune di Napoli. Seguirà nelle prossime settimane la firma dell'accordo amministrativo fra le parti che regolerà le condizioni di utilizzo.

Il progetto, come si legge nell'intesa con la Marina, fissa alcuni punti salienti: preservare l'operatività e la sicurezza della Base Navale, sia nella normalità, sia in condizioni di emergenza; non consentire ai privati cittadini l'accesso nell'area militare, né il suo attra-

versamento, in modo generalizzato; prevedere sistemi di videosorveglianza condivisa; prevedere l'illuminazione perimetrale della passeggiata. Così come è stato stabilito di «prevedere un cancello di accesso all'inizio del percorso con il fine di interdire l'accesso in caso di avverse condizioni meteomarine». Il percorso individuato inizia quindi al cancello attualmente in uso alla Lega Navale verso i giardini del Molosiglio ed è largo tre metri. In corrispondenza dell'attuale banchina data in concessione alla Lega navale verrà realizza-

to un nuovo molo parallelo, separato però dal percorso pubblico tramite barriere.

In luogo delle strutture demolite ci sarà una nuova sistemazione della banchina «che

Le tappe

Nelle prossime settimane l'accordo amministrativo

Assistenza

C'è allarme a Scampia

La postazione del 118 rischia la cancellazione

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI «C'è il rischio che dopo quella degli Incurabili la Asl Napoli 1 elimini anche l'ambulanza della postazione Scampia, che copre un territorio molto esteso». Lancia l'allarme l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate", formata da medici ed infermieri. Parla di voci non ufficiali, ma attendibili, ed ha indirizzato ieri un appello ai vertici dell'Asl Napoli 1 ed al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

«La carenza cronica del personale medico ed infermieristico — informa il post che è stato pubblicato sulla pagina Facebook di "Nessuno tocchi Ippocrate" — sta costringendo la direzione del servizio a sopprimere diverse ambulanze. Alcune sono eliminate del tutto, altre sono demedicalizzate. Significa che a bordo viaggiano solo un infermiere e l'autista o un infermiere ed un soccorritore, ma non c'è un medico». Una situazione che, tra

l'altro, comporta un aggravio degli accessi ai Pronto soccorso perché, in mancanza di un medico in ambulanza che possa valutare l'effettiva necessità di ricovero ospedaliero, l'equipaggio, per un naturale principio di cautela, tende in ogni caso a portare il paziente in ospedale. Giuseppe Galano, il direttore del 118 dell'Asl Napoli 1, non smentisce che ci sia il rischio di ulteriori soppressioni di postazioni di ambulanze, sebbene avverta che al momento non c'è alcun provvedimento ufficiale relativo a quella di Scampia. Dice: «Considerata la cronica carenza di organico, il sopraggiungere di pensionamenti sia di medici sia di infermieri e l'allontanamento volontario per trasferimento dei medici convenzionati alla medicina generale o alla continuità assistenziale (guardia medica), se non ci sarà il reintegro della dotazione organica è concreta la possibilità di ulteriori soppressioni di postazioni del 118».

Non è certo la prima volta che Galano evidenzia il problema della mancanza di personale. Lo ha fatto anche attraverso note ufficiali indirizzate

al direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, ed agli altri dirigenti di vertice della struttura. Il tema, in sostanza, non è nuovo, sebbene non si siano trovate finora soluzioni. La carenza di medici in parte dipende dalla circostanza che i camici bianchi optano spesso per attività più remunerative o, comunque, meno rischiose e che assorbono meno tempo. Come, del resto, testimonia in maniera molto chiara anche la circostanza che un concorso bandito alcuni mesi fa dall'Asl Napoli 1 proprio per reclutare medici per le ambulanze e per la medicina di urgenza in generale sia andato quasi deserto. Si sono presentati, infatti, un paio di candidati soltanto. Adesso, per tamponare almeno la carenza di infermieri, "Nessuno tocchi Ippocrate" propone che l'Asl Napoli 1 attinga alle graduatorie dell'ateneo Vanvitelli e degli istituti penitenziari. L'associazione denuncia, infine, un altro episodio di minacce ai danni dell'equipaggio di un'ambulanza. È accaduto a Quarto, nel territorio di competenza dell'Asl Napoli 2. «L'ambulanza — riferisce — era stata allertata

per dispnea da Covid di una persona in un appartamento in via Gagarin. Il figlio della paziente, che si è qualificato come medico, ha iniziato a fare richieste incalzanti all'infermiera». All'ennesima, la donna ha chiesto perché non era stata attivata l'assistenza domiciliare. L'uomo a quel punto — è il racconto dei responsabili dell'associazione — ha minacciato l'infermiera in questi termini: «Io ti spacco la testa, fuori da casa mia».

Soccorso

L'Asl Napoli 1 (che copre 10 distretti partenopei e l'isola di Capri) può contare oggi su 19 ambulanze totali. Tra queste, 13 sono medicalizzate h24 e 6 sono con autista e infermiere (3 di queste h24)

cesco Borrelli. Organizzammo anche la firma del primo protocollo di collaborazione tra Provveditorato ed Associazione Nazionale magistrati, col segretario campano di allora, che porta il nome di Luigi Riello. E centinaia sono stati gli incontri e i dibattiti svolti in tutte le scuole, che hanno posto la premessa per la base costitutiva di tante associazioni, a partire da Libera. Da più parti si apprezza molto l'ultima manifestazione nazionale svoltasi a Napoli il 21 marzo, ed è bene precisare che non era composta solo da studenti ma contava centinaia di familiari di vittime provenienti da tutt'Italia, oltre a tantissimi cittadini comuni. Ma si tratta solo della punta dell'iceberg, che cela un grande lavoro capillare nei quartieri, nelle scuole, nelle associazioni. Ed attenzione, inoltre, a non promuovere grandi assemblee di studenti senza aver prima previsto piccoli gruppi di lavoro nelle classi, per approfondire, interrogarsi, proporre.

Oggi abbiamo un fronte ricco e variegato, dalla Fondazione Pol.i.s. per le vittime di criminalità ed i beni confiscati, dagli assessorati regionali, con Mario Morcone e Lucia Fortini e quelli comunali con Mia Filippone e Chiara Marciari. E c'è spazio d'impegno naturalmente anche per la Città metropolitana, col Sindaco Manfredi. Ma si trat-

ta di ritessere la tela, in collegamento col fecondo Patto Educativo, promosso dall'Arcivescovo, Don Mimmo Battaglia.

Vogliamo che i ragazzi sappiano di più? Capiscano, s'interrogino, propongano? C'è bisogno di dialogo, come suggerisce il direttore Acerra, a partire dalle piccole cose, dalla condivisione di comportamenti positivi, in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Ho visto ragazzi delle elementari ben preparati, del 1° circolo didattico "De Amicis", preside Adelia Pelosi, incalzare e mettere in difficoltà giornalisti come Fabrizio Feo o Paolo Siani. O ragazzi delle superiori come all'Iti "Marie Curie", preside Gabriella Russo, interrogare con cognizione di causa i sindacalisti Maurizio Landini e Nicola Ricci. Vogliamo che i ragazzi conoscano e vedano di più? Allora bisogna far leggere loro le storie dei familiari delle vittime raccolte da Raffaele Sardo, portarli in giro sui Beni Confiscati, che rappresentano la vera sconfitta delle mafie e la vittoria dello Stato, quando si fanno funzionare, con le attività di assistenza e cultura e la produzione di prodotti di qualità esportati ovunque come il "Pacco alla camorra" della Nuova Cooperazione Organizzata, che ha capovolto il senso di quell'infausto acroni-

mo.

È dunque necessario aprire un confronto a tutto campo con docenti, esperti ed operatori sociali. E' da qui che bisogna ripartire con impegno culturale ed operativo e dal dialogo.

Ed infine, presumo di sapere perché tra i tanti personaggi positivi citati, forse, Giancarlo Siani è magari quello più noto. Non solo perché visto come un "coetaneo", quasi fratello, grazie a "Fortapàsc" di Marco Risi, ma perché sono incessanti le attività della Fondazione che porta il suo nome con Gianmario e Ludovica che inventa anche favolette per i bambini ucraini e grazie al Mattino ed al Pan dove generosi funzionari conservano amorevolmente la sua Mehari.

Ecco altre visite da istituzionalizzare per chi vuole informare e spiegare ai ragazzi del nostro tempo cosa è stata ed è ancora la pericolosa camorra, ma come si può e si deve sconfiggere con tutti i mezzi, da quelli delle Forze dell'Ordine a quelli della società civile e del giornalismo d'inchiesta a tutto campo.